

## Per una grammatica etica della tecnologia

Bruno Lamborghini

Credo che tutti convengano che le tecnologie e l'innovazione tecnologica siano il motore principale della crescita e dei cambiamenti economico-sociali in tutta la storia dell'umanità.

Ricordo che quando ebbi occasione di contribuire a un gruppo di ricerca organizzato dal Club di Roma presieduto da Aurelio Peccei e da cui venne, tra gli anni Settanta e Ottanta, la pubblicazione di un rapporto intitolato "Microelettronica e Società", il dibattito attorno a questa tecnologia, la microelettronica, da cui sarebbero poi derivate le rivoluzioni che oggi chiamiamo "Ict" o "economia digitale" o "net economy", verteva essenzialmente sul fatto che la tecnologia potesse assumere di volta in volta valenze positive o negative, ma che ciò dipendesse fondamentalmente dalla capacità di "gestione politica" della tecnologia stessa. Tanto che alla fine il titolo del Rapporto conteneva questa indicazione: *"for better or for worst" che lasciava aperta la scelta e la rinviava alla capacità di programmazione politica circa l'utilizzo della tecnologia.*

*Si voleva dire che la tecnologia non ha in sé contenuti di bene o di male (anche se in quel momento la tecnologia che destava preoccupazioni era quella nucleare e se ne vedeva più l'aspetto bellico di quello energetico) né che la tecnologia fosse qualcosa di distante o di diverso dagli uomini e dalla società che la produce (in quanto la tecnologia non è altro che il prodotto della scienza e dello stock di conoscenze di una società di persone).*

*Per altro verso l'elettronica veniva percepita come una tecnologia di automazione e robotizzazione con effetti di sostituzione delle braccia con macchine e, quindi, effetti di riduzione del lavoro manuale di fabbrica. Mentre era ancora poco percepito il ruolo del computer come una specie di protesi sostitutiva o amplificativa della capacità intellettuale, ed è significativo invece che oggi di fronte alle proposte esponenziali delle tecnologie Ict e Internet si parli soprattutto delle straordinarie opportunità verso la costruzione di una società della Conoscenza aperta a tutti e si parli poco dei rischi (esemplificati soprattutto in termini di digital divide).*

*In realtà, di fronte a un flusso prorompente di innovazioni tecnologiche, favorita da e favorente lo sviluppo di un mondo globalizzato vi è oggi una crescente percezione delle crisi che nascono dal disallineamento tra velocità di diffusione delle tecnologie e velocità di adeguamento della società e della cultura alle nuove condizioni create dalla innovazione tecnologica. Crisi di adattamento che possono determinare crisi sociali, disoccupazione, disagi nei comportamenti individuali.*

*Esistono nella società forti rigidità, inerzie e conservatorismi che di fronte a cambiamenti troppo rapidi si aggravano e si arroccano. Tali sono stati i fenomeni riscontrati nel passaggio dall'agricoltura all'industria, ma anche all'interno dell'industria nella evoluzione dei metodi di organizzazione del lavoro e di produzione (taylorismo ecc.).*

*Oggi si riscontrano fenomeni ancor più rilevanti a causa della maggiore velocità di diffusione delle innovazioni tecnologiche, dei processi di globalizzazione dei mercati e della introduzione di tecnologie dell'informazione e comunicazione che possono portare a una emarginazione crescente di fasce sociali non preparate (digital divide).*

*In realtà la storia dell'uomo, soprattutto negli ultimi due secoli dello sviluppo industriale, è storia della crescita economica e sociale, in cui sviluppo e progresso nascono dalla diffusione di innovazioni tecnologiche.*

*Il problema politico delle società è l'indirizzamento e la gestione dei processi di diffusione*

*tecnologica, cercando, piuttosto che di rallentare la tecnologia (cosa tra l'altro quasi impossibile in un mondo globalizzato), di accelerare invece i processi di adeguamento dei sistemi sociali al fine di trarne i maggiori benefici e di minimizzare, attraverso la formazione e la crescita culturale, le disparità economiche e sociali tra i paesi e all'interno delle comunità, preservando le identità e le diversità.*

*Abbiamo assistito in questi anni a un prevalere del mercato sulla politica e ciò ha portato certamente a squilibri e crisi. Come chiaramente indicato dalla fase negativa che stiamo vivendo. Il giusto rapporto tra dinamica della tecnologia e dinamica della società può essere raggiunto ridando un ruolo corretto alla politica intesa come definizione e rispetto di regole di base, riduzione dei divide, grandi investimenti in formazione e conoscenza diffusa, promozione di innovazione culturale.*

*Tutto ciò deve e può avvenire proprio utilizzando le grandi opportunità offerte dalla strumentazione sviluppata dalle innovazioni tecnologiche (si pensi all'uso di strumenti di eLearning nella formazione di massa). E attraverso un mix corretto di intervento pubblico e azione del mercato.*

*Oggi molti paesi sottosviluppati dell'area asiatica stanno utilizzando le nuove tecnologie per accelerare il loro processo di sviluppo, sia nei processi formativi sia nella gestione della produzione agricola e industriale, così come nella prevenzione e cura sanitaria contro le malattie che sono, assieme alla fame, il principale ostacolo a una vita giusta.*

*Siamo solo in una prima fase della diffusione delle tecnologie Ict e il futuro vedrà progressi anche nella fruibilità di tali tecnologie che oggi appaiono essere ancora caratterizzate da difficoltà di accesso. L'area Ict apre nuove problematiche legate alla natura immateriale dei prodotti, ma anche in questo caso si dovrà procedere facilitando l'accesso e accrescendo le competenze dell'utenza. Il problema dei controlli con la diffusione di Internet e delle reti interattive è divenuto cruciale, non solo per la finanza di cui si vedono chiaramente gli effetti in termini di apparente irrazionalità dei comportamenti, ma anche nella tutela della privacy, nella difesa contro la criminalità, il terrorismo e il vizio, nella tutela della proprietà.*

*Oggi occorrono regole internazionali, e non più solo nazionali, per affrontare tali questioni. Ma mancano le istituzioni globali ed è qui che occorre fare un grande sforzo, a cominciare dalla finanza.*

*Vorrei ora soffermarmi proprio su Internet, la grande rete nata in modo di fatto spontaneo senza obiettivi industriali (sullo stesso filone è in atto lo sviluppo del software open source, che sta aprendo straordinarie opportunità).*

*La tecnologia Internet è stata oggetto di grandi euforie finanziarie subito drasticamente ridimensionate e ora ha davanti a sé interessantissime prospettive, sia di tipo economico sia sociale. Internet è una grande innovazione non solo tecnologica, ma soprattutto culturale, perché ha aperto la strada alla possibilità di attuazione concreta del concetto astratto di sistema di reti relazionali che è alla base di tutti i sistemi sociali, delle imprese, delle istituzioni e del comportamento dei singoli.*

*Il nuovo paradigma, frutto della straordinaria convergenza tra tecnologia digitale e tecnologia Ip, si traduce nella possibilità di accedere a un sistema di reti interconnesse senza limiti di spazio e di tempo. Una rete di reti che può consentire a tutti (individui, comunità, imprese, istituzioni) di partecipare in modo interattivo alla disponibilità e all'arricchimento dello stock accumulato (tradotto in bits) di conoscenze e allo sviluppo di reti relazionali potenzialmente infinite.*

*Nell'immaginario collettivo Internet viene interpretato soprattutto come la possibilità di accedere rapidamente e a costo zero allo scibile accumulato dall'umanità, una grande libreria o una grande enciclopedia. In realtà ciò non è vero, perché l'accesso ai triloni di pagine web è un esercizio sempre più complicato che richiede l'assistenza crescente di agenti intelligenti e comunque una sofisticata base di conoscenza e cultura.*

*Ma soprattutto si trascura il fatto che Internet è soprattutto una rete relazionale infinita senza spazio e senza tempo che consente di mettere in contatto tutti con tutti e di costruire attraverso flussi relazionali nuove conoscenze e nuove modalità di accesso e utilizzo ipertestuale dello stock di conoscenze.*

*La rete relazionale più elementare creata da Internet sin dalla sua origine negli anni Settanta è la posta elettronica, che ha cambiato il modo di lavorare e di comunicare, consentendo forti miglioramenti di efficienza e di produttività.*

*Questo paradigma di Internet quale straordinario database interattivo e ipertestuale e contemporaneamente quale scambiatore di flussi relazionali aperti è la base della rivoluzione di cui percepiamo appena l'inizio e non riusciamo ancora a vederne le conseguenze. Il carattere straordinario del paradigma di Internet ovvero della piena creatività e interattività tra tutti gli attori (e non spettatori come per la Tv) va preservato dalla strumentalizzazione commerciale e dalla banalizzazione da videogame e pertanto può portare a una crescente conoscenza e saggezza verso una etica personale e universale.*

*I due elementi cardine di ogni organizzazione sociale (dall'individuo, alle imprese, agli Stati) sono il sistema delle conoscenze e le reti relazionali, e le tecnologie ict offrono l'opportunità di centuplicare questi elementi con grandi benefici diffusi su scala individuale e planetaria, ma anche con il rischio di squilibri e di caos se manca una effettiva interattività e capacità di guida collettiva consapevole. Come si crea una guida, una gestione consapevole? Non penso attraverso interventi regolatori pesanti e di dettaglio (le regole troppo rigide sono un grave e spesso artificioso ostacolo di fronte alla necessità di adeguamento rapido a cambiamenti continui). Piuttosto attraverso lo sviluppo di una coscienza delle responsabilità e degli obiettivi in un contesto sociale aperto da parte di chi crea la tecnologia e da parte di chi la utilizza. Una coscienza e una consapevolezza comune che è poi alla base di quello che intendiamo per etica dei comportamenti sociali.*

*Oggi questa base etica può trovare solido aiuto proprio da parte della tecnologia stessa attraverso una possibilità di diffusione dell'accesso alla conoscenza e allo sviluppo di reti relazionali mai sperimentata nella storia dell'umanità. In questo contesto si colloca la ricerca e definizione di nuove regole comportamentali per esempio da parte delle imprese, non solo e non tanto in conseguenza di scandali manageriali recenti, ma soprattutto perché sta divenendo sempre più necessario ampliare l'orizzonte del governo delle imprese che si trovano di fronte a un numero crescente di stakeholders e quindi oggi parliamo molto di Corporate Social Responsibility, di Corporate Governance, di Business Ethics.*

*Tutto questo, non per una ennesima contrapposizione ideologico-conflittuale tra obiettivi sociali, progresso tecnologico, impresa, mercato (su cui si sono costruite talvolta artificiali realtà che hanno distrutto ricchezza e creato iniquità sociali), ma per avviare un processo di creazione di ricchezza quantitativa e qualitativa in grado di consentire un allineamento e non un disallineamento tra progresso tecnologico e sviluppo sociale.*

*Etica sociale, tecnologia ed economia non sono realtà separate o contrapposte, ma elementi tra*

*loro sinergici e integrati in un processo di crescita su basi di equità. Questi concetti hanno costituito la base della "utopia concreta" di Adriano Olivetti, il quale è stato un "imprenditore-progettista sociale" che considerava l'innovazione, sia tecnologica sia organizzativa, non fine a se stessa o al solo obiettivo economico, ma finalizzata a un contesto di crescita della comunità sociale, dentro e fuori la fabbrica.*

*L'azienda era vista da lui come reale comunità sociale di persone che operava per creare ricchezza, non solo materiale, ma sociale, civile, culturale, per ricercare la bellezza negli oggetti, nella tecnologia, nelle fabbriche, nella vita individuale e collettiva, nel rispetto della persona come essere libero, sia essa lavoratore o consumatore. Adriano Olivetti scriveva nei saggi raccolti nel volume "La Città dell'uomo": «La nostra speranza consiste in una vita in cui la lotta non sia per il denaro e il potere, ma in uno sforzo per il bene della comunità, per la vita e l'affermazione dei suoi figli migliori, nella costruzione di una autentica civiltà, in cui ciascun uomo saprà di essere parte di un corpo più grande di lui», ma la sua aspirazione etica non si è mai contrapposta o ha rifiutato la ricerca di un risultato economico, come hanno dimostrato i successi conseguiti, ma anzi ne ha determinato feconde sinergie, attraverso la partecipazione al lavoro e agli obiettivi aziendali, la produttività conseguente alle innovazioni organizzative, lo stimolo all'innovazione tecnologica e al design dei prodotti per l'uomo e non contro l'uomo, la crescita culturale della persona.*

*È un modello questo difficile e forse un po' utopico, ma può essere ancora un utile riferimento su cui riflettere oggi, in un momento in cui si è di fronte a forti discontinuità nella crescita economica, nei comportamenti sociali, nel rapporto globale-locale, e vengono rimessi in discussione principi o modelli su cui si è costruita l'organizzazione del lavoro, l'organizzazione delle città, i sistemi di governo della cosa pubblica e delle imprese, i modelli di consumo e si ricercano nuovi riferimenti per una nuova etica volta a creare società più coese e partecipate con obiettivi condivisi, comunità aperte in cui la tecnologia agisca da elemento di unione e non di separazione.*

*Copyright Centro Studi Banca Europa ©*